

RUBRICA



“Oggi in Italia”

27 gennaio, IL GIORNO DELLA MEMORIA ... PERDUTA

di Massimo Recchioni (CZ)

Il 27 gennaio del 1945 l'Armata Rossa entrava nel campo di concentramento di Auschwitz (l'odierna Oswiecim, non lontano da Cracovia, Polonia). Trovò poche persone, ammesso che quegli scheletri che respiravano e camminavano ancora si potessero ancora definire tali. Erano quelli che erano serviti fino all'ultimo, i più “forti”, che avevano resistito più dei loro compagni che avevano visto schiattare un po' alla volta sotto i loro occhi o portare nelle camere del non ritorno. In ricordo di quella data lo Stato italiano istituì nel 2000 il Giorno della Memoria. Da allora, si è cominciata a dare a quella giornata una connotazione diversa da ciò che rappresentava in principio. Perché quella giornata fu istituita in Memoria sì dell'Olocausto, ma anche perché non si dimenticassero, come la legge testualmente ricorda, “le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati nel nostro Paese”. Quante volte – oggi – da quel luglio 2000 quando la legge fu approvata definitivamente in Parlamento, abbiamo sentito parlare di questo? Perché se è vero che gli ebrei sterminati furono sei milioni, gli “zingari” si pensa, quasi un milione, ma quanti venivano dal nostro Paese? E quanti Rom, quanti omosessuali, quanti dissidenti politici, comunisti, socialisti e liberali, prima e durante la guerra, andati a prendere nelle loro case dai nostri soldati e non dai tedeschi, per poi non farvi più ritorno?

Noi siamo gli “italiani brava gente” di sempre, per cui risulta più facile scaricare le nostre colpe sui tedeschi cattivi e dire che tutto sommato chi commetteva le atrocità erano loro, e noi al massimo eravamo costretti a collaborare. Tralasciando di ricordare gli stermini coi gas di cui ci rendemmo responsabili in Libia, quanto facemmo in Abissinia, in Grecia, quante migliaia di italiani semplicemente “scomparvero” anche negli anni che – e quindi prima della promulgazione delle leggi razziali – andarono dal '22 al '38. O senza ricordare che dopo la promulgazione stessa, a Foppoli, vicino Carpi, piuttosto che nella Risiera di San Sabba si praticava lo sterminio così come in centinaia di altri posti nel nostro Paese, così come in Germania, erano detenute persone come bestie, torturate,

uccise. Ma, visto che i tedeschi ne fecero fuori molti di più, questo ci fa tirare un sospiro di sollievo, quasi sollevandoci dalla responsabilità assassina in base alla semplice analisi dei numeri di cadaveri. Dev'essere così, se qualche anno dopo, quasi a bilanciare l'istituzione di questa ricorrenza, si decise scelleratamente di istituirne un'altra, il 10, per ricordare le Foibe. Anche lì ne usciamo più puliti degli altri. Perché quella legge fu varata per ricordare – con una Memoria perlomeno dimezzata – la vendetta che ebbe come bersaglio circa seimila italiani, a fronte di 30.000 cittadini sloveni e croati infoibati a loro volta, PRIMA, o deportati nei lager. Anche lì, il nostro



ministro dei lavori pubblici, fu il primo, nel 1927, a parlare – in un'escalation lugubre – di “assimilazione”, poi “italianizzazione”, di “bonifica etnica” e per finire apertamente di “pulizia etnica”. Quanti slavi, furono costretti a cambiare cognome per non essere uccisi e deportati? Le famiglie venivano indotte a cambiare cognome persino sulle tombe di famiglia, che in molti casi furono distrutte perché vi era inciso un cognome di origine slava.

Il risvolto peggiore di tutta questa storia è che gli effetti li scontiamo ancora oggi, eccome. Perché, nel momento in cui l'Italia ha deciso (per due motivazioni di fondo: la prima è che già da prima che finisse la guerra si sapeva che sarebbe appartenuta all'emisfero geopolitico che faceva riferimento alla Nato, nonostante il suo ingresso sarebbe avvenuto solo nel 1951; la seconda, ma conseguenza della prima, è che la Liberazione dal nazi-fascismo non si materializzò nei fatti con l'epurazione dei fascisti dall'apparato dello Stato, soprattutto dalla magistratura, e questo portò, oltre all'amnistia del 1946, al risultato che essi circolavano liberamente ed impunemente per strada, e paradossalmente migliaia di Partigiani, più “pericolosi” per il disegno di occidentalizzazione del Paese, venivano arrestati) di non fare affatto i conti col proprio passato, il tradizionale braccio armato della borghesia ha nei fatti avuto, immediatamente dopo il 25 Aprile, un riconoscimento di legalità se non nelle parole nei fatti – e da questo punto con una discontinuità solo apparente dal passato – che da allora non le è stato più tolto. Questo è da considerarsi il “peccato originale”, ciò che avrebbe di fatto instradato la nostra storia repubblicana – ahinoi – su di un percorso che era segnato già in partenza. A distanza di 60 anni dall'entrata in vigore della Carta Costituzionale, al di là di molti splendidi principi mai applicati o applicati e poi rinnegati (su tutti il lavoro, al quale le persone non hanno più il diritto che teoricamente viene sancito; per non parlare dell'eguaglianza, teorica, di fronte alla legge, quando il Parlamento è bloccato da mesi solo per cercare scappatoie che garantiscano l'immunità di un premier plurindiziato; o dei principi di solidarietà e di accoglienza devastati da leggi e regolamenti xenofobi che troppo da vicino ricordano QUELLI, rendendo vive e giornaliere situazioni di razzismo dilagante che in teoria dovremmo solo commemorare) l'analisi di quegli anni ci porta a considerare che alcuni valori furono inseriti solo per dare un contentino teorico a chi aveva versato il suo sangue per l'abbattimento della tirannide. Non esiste, infatti, un punto più disatteso di quello contemplato dal paragrafo 12 delle “Disposizioni transitorie e finali” della Costituzione, quello che esplicitamente vieta la ricostituzione – sotto QUALSIASI forma – del disciolto partito fascista. Due anni prima, già nel 1946, FAR

(Fasci Armati Rivoluzionari) SAM (Squadre Azione Mussolini), ed altri gruppuscoli dichiaratamente fascisti non solo nel nome ma nelle azioni criminose che cominciarono a compiere immediatamente dopo il 25 Aprile, avevano GIÀ dato vita all'MSI. Mai nessuno, nella storia della nostra Repubblica, ha mai pagato per questo.

E se si permise questo – e fin da subito dopo la Liberazione – il filo nero che lega questo peccato originale (e la relativa mancanza dell'apparato dello Stato), i servizi segreti “deviati” e le conseguenti stragi di Stato, il tentativo di golpe Borghese, Ordine Nuovo, fino a Forza Nuova oggi, è più che evidente. Tutto ciò, quindi, unito al forte arretramento culturale deliberatamente organizzato nel Paese negli ultimi anni (media in testa), insieme allo scientifico disseminare dei semi della paura e dell'odio, fa sì che oggi girino per le strade squadracce di teste rasate armate. E che quando un gruppo di democratici organizza un presidio per non concedere loro spazi, e far quindi ciò che le autorità – dai prefetti, ai sindaci, alle forze dell'ordine – dovrebbero fare e non fanno, ebbene sono questi ultimi ad essere malmenati.



Oggi la situazione è seria, più seria di quanto possa sembrare. La Memoria, come detto, è tramandata nei limiti entro i quali non dà fastidio e non mette in luce le vere responsabilità, ovvero le addossa ad altri per pulire le nostre coscienze, in nome di una riconciliazione nazionale che non c'è mai stata se non

nello stile “tarallucci e vino”, e che si è cercato di attuare solamente a colpi di promulgazione di leggi e/o sentenze, senza MAI dire chiaramente – o, negli ultimi anni, addirittura attraverso il tentativo di dire esattamente il contrario! – chi nel nostro Paese fosse un aguzzino o stesse dalla parte degli aguzzini, e chi invece il Paese lo difendesse dalla dittatura e dalla barbarie. C'è bisogno di tornare tra i giovani – son troppi a non sapere cosa sia il Giorno della Memoria, cosa sia stata la Resistenza, perché non è mai stato detto loro cosa il fascismo ha rappresentato per il nostro popolo e non solo. C'è bisogno che lo Stato venga obbligato a tornare ad occuparsi di cultura vera, a spiegare alle nuove generazioni la storia della nostra gente, studiando il periodo (guarda caso i programmi scolastici non riescono mai ad arrivare a quel periodo), studiando la Costituzione. Trovando i fondi laddove i fondi ci sono e appare evidente come in realtà non ci siano. Ci sono, invece, per trasmettere – ad esempio – le aberranti storie dei vari Pansa sulla tv pubblica.

Oggi più che mai è importante che tutti si ricordi la Storia, e che il nostro popolo ritorni ad essere fiero di aver cacciato fascisti e nazisti dal suolo del Paese. Che questa sia l'unica Memoria condivisa delle nostre genti. Perché un popolo che non ha Memoria del proprio passato – è una cosa banale ma non ce n'è altra più vera di questa – è un popolo che non ha futuro.



“Oggi in Italia”